

La Garioni Naval parla vicentino con Svecom-p.e.



L'interno. I macchinari della Garioni Naval a Castel Mella

Acquisizioni

La società di Montecchio Maggiore ha comprato marchi, brevetti e know how

CASTEL MELLA. La Garioni Naval continua a vivere. O meglio, i suoi marchi, i suoi brevetti e il suo know how. Non parleranno più bresciano ma vicentino perché la loro proprietà infatti è passata - tramite l'assistenza

di Team Studio impresa srl - alla società Svecom-p.e. di Montecchio Maggiore (Vi), nata nel 1953 e che ora conta 150 addetti. Storicamente attiva nel mondo della carta Svecom si è poi dedicata alla costruzione di impianti per la produzione di energia eolica, di generatori di calore, di macchinari per la stampa e altre ancora.

La società vicentina si è aggiudicata lo scorso mese di luglio il lotto dei marchi e dei brevetti e know how della ormai fallita Garioni Naval.

Svecom-p.e. con l'acquisi-

zione degli assets della Garioni «mira a consolidare la propria posizione in un settore nel quale già opera tramite una consociata - spiega una nota -. Questa iniziativa è inoltre finalizzata a mantenere in Italia la produzione di un comparto - quello delle caldaie navali - che ha pochi concorrenti sul mercato nazionale».

Peraltro la società vicentina diffida anche «tutte le aziende che hanno utilizzato in maniera impropria marchio, disegni e progetti di Garioni».

L'azienda di Castel Mella era nata nel 1954, nel 1959 costruì la prima caldaia a circolazione forzata verticale per la produzione di vapore da 50 a 500 kg/ora. Negli anni successivi, grazie agli sforzi innovativi e di ricerca, Garioni nel 1962 cominciò a produrre la prima caldaia a tubi da fumo a fondo bagnato. La società di Castel Mella viene controllata poi negli anni successivi da alcuni fondi per poi finire a far parte del gruppo milanese Ebs. Dopo il bilancio del 2013, in cui emergono particolari difficoltà e criticità, la Garioni Naval porta i libri in Tribunale. La perdita era infatti di 11,9 milioni e anche per la Ebs i conti del 2013 chiudono con un rosso di 13 milioni. Nel corso dei mesi successivi il curatore fallimentare, Franco Baiguera, aveva messo all'asta la società, ma le manifestazioni d'interesse non si erano concretizzate, fino al fallimento. //